

Politecnico di Milano



I Facoltà di Architettura
Corso di studio in Architettura

reTornável
Colóquios sobre **impressões**

Relatore
Remo Dorigati

Correlatore
Nuno Grande

Laureanda
Chiara Sonzogni
matricola 712077

Anno Accademico 2009 / 2010

PORTO

_Portogallo

Vuoto a rendere
Conversazioni per una strategia di impronta

La ricerca si muove all'interno del più vasto progetto di riqualificazione del centro storico di Porto, pensato alla metà degli anni settanta, iniziato negli ottanta, proseguito con timidezza nel decennio dei novanta e ora ripreso con urgenza.

La tesi nasce a seguito di un'indagine sul tema, svolta con l'Università FAUP (Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto) nel 2008.

A partire dal dicembre 2009 la ricerca è stata svolta sul campo, avvalendosi del contributo di enti pubblici e privati, del supporto dei professionisti e delle opinioni delle menti critiche che ne monitorano l'operato.

INDICE

CAP. 1 _Cronaca	pag 5
CAP. 2 _"Ideografia"	pag 14
paragrafo 1. Lezioni ex-catedra	pag 15
_RePort	pag 16
_Descursos (Re)visitados	pag 26
paragrafo 2. Conversazione con V. Borges Pereira	pag 28
paragrafo 3. Conversazione Nuno Grande	pag 33
paragrafo 4. Conversazione con Giulia La Face	pag 39
Ritratto di signora	pag 42
CAP. 3 _Manifesto	pag. 52
I fase	pag. 53
articoli 01/05	pag.55
II fase	pag. 60
articoli 06/07	pag.62
III fase	pag. 65
articoli 08/13	pag. 68
Conclusioni	pag. 79
Suggerzioni	pag. 85
Bibliografia	pag. 92

INDICE IMMAGINI

fig. 1 _“densità del tessuto storico” _ortofoto. 2000. autore sconosciuto.	pag 43
fig. 2 _”orografia complessa” _foto al plastico (scala 1:5000) di proprietà del Comune di Porto. _Chiara Sonzogni 2010	pag 43
fig. 3 _”affollamento di tetti” _Chiara Sonzogni 08/2010	pag 44
fig. 4 _”assenza di spazio” _Chiara Sonzogni 08/2010	pag 44
fig. 5 _”vicinanza” _Chiara Sonzogni 04/2010	pag 45
fig. 6 _”senza tetto” _Chiara Sonzogni 09/2010	pag 46
fig. 7 _”buco” _Chiara Sonzogni 05/2010	pag 47
fig. 8 _”da fuori” _Chiara Sonzogni 03/2010	pag 48
fig. 9 _”da dentro” _Chiara Sonzogni 03/2010	pag 49
fig. 10 _”dall’alto” _Chiara Sonzogni 08/2010	pag 50
fig. 11 _”sospesa” _Chiara Sonzogni 08/2010	pag 51
fig. 12; 13; 14; 15 _”Crollo improvviso di un edificio abbandonato in Rua Miguel Bombarda” _Diogo Cardoso 30/08/2010	pag 67

fig. 16 _ abbandono urbano, caso con grado di gravità elevato _Diogo Cardoso 31/08/2010	pag 75
fig. 17 _ intervento di impronta - spazio infrastrutturale di sosta _Chiara Sonzogni. fotomontaggio	pag 76
fig. 18 _ abbandono urbano, caso di rovina occupata dalla natura _Chiara Sonzogni 09/2010	pag 77
fig. 19 _intervento di impronta - spazio infrastrutturale di collegamento _Chiara Sonzogni. fotomontaggio	pag 78
fig. 20 _ centro città. nero = vuoto	pag 80
fig. 21 _ centro città. nero = vuoto vissuto, perorso = spazio collettivo	pag 81
fig. 22 _ centro città. nero = vuoto inutilizzato, privato, chiuso = rovine	pag 82
fig. 23 _ centro città. sovrapposizione dei due sistemi di vuoti spazio collettivo frequentato+ spazio privato abbandonato	pag 83
fig. 24 _ centro città. risultato della strategia il vuoto abbandonato diviene spazio dove il vuoto collettivo frequentato può infiltrarsi	pag 84

fig. 25 _Krystian Czaplicki, Varsavia, Polonia, 2008. Truth Tag.	pag 86
fig. 26 _Robert Morris, installation in the Green Gallery, New York, 1964. Seven geometric plywood structures painted grey.	pag 87
fig. 27 _Alberto Burri. Gibellina, 1984-1985. Il Grande Cretto.	pag 88
fig. 28 _A. Siza e R. Collovà, Salemi, 1991-1998. Atti minimi nel tessuto storico.	pag 89
fig. 29 _SITE, London, 1993. Laurie Mallet House.	pag 90
fig. 30 _Shigeru Ban, Tokyo, 1995 Curtain Wall House	pag 91
fig. 31 _Aires Mateus, Alenquer, Portugal, 2005 House	pag 92

ABSTRACT

La città, oggetto di questo breve trattato, rappresenta una rarità nel panorama europeo. E' una città timida, fin dalla sua localizzazione, arretrata rispetto alla costa atlantica; è una città nascosta dietro "la facciata". Situata a nord del Portogallo, si affaccia sul fiume Douro, a poche centinaia di metri dalla stessa foce, che la città non ha avuto il coraggio di colonizzare.

É spiaggia delle onde americane che lasciano i detriti e i riverberi delle nuove tendenze della cultura occidentale.

É la seconda città della nazione eppure mantiene peculiarità tipiche di un paese.

Il centro storico è abitato dal popolo che con il tempo si è adattato e ancorato alla complessa morfologia del paesaggio naturale e edificato.

E' una città che sopravvive grazie alle energie delle sue contraddizioni.

Nonostante ciò la vitalità dell'habitat urbano sta soffocando sotto il peso del fenomeno di abbandono urbano che sta avendo forti ripercussioni a livello architettonico e sociale.

Il degrado, manifestato nell'assenza dei tetti, nelle finestre che si aprono sul vuoto, nelle porte che chiudono assenze, è lo specchio della depressione che caratterizza l'umore delle vie del centro.

Porto

è una vecchia signora che siede al tavolino di un caffè aspettando che la malinconia soffochi anche l'ultimo barlume di domani. Tutti la stanno guardando sensibili al suo fascino e alla sua eleganza, ma in pochi hanno il coraggio di avvicinarsi.

Con questo lavoro si è cercato proprio di pensare ad un possibile approccio alla città.

Dovrà essere sensibile e attento per non violentare la fragilità della sua condizione. Dovrà essere un contatto leggero che possa risvegliarla senza spaventarla.

Il fenomeno, per quanto antico, è di recentissimo interesse, per questo il contributo maggiore è stato fornito dal contatto diretto con chi se ne occupa.

Le dense conversazioni con gli osservatori e gli investigatori, i dialoghi con gli attori e i critici, qui riportati in prosa, sono il supporto ideografico del programma che verrà presentato. Il tempo necessario alla sedimentazione di parole, opinioni, idee ha dato corpo ad un manifesto i cui articoli si susseguono ordinati con l'intento di fornire le istruzioni per una possibile strategia che aiuti a sottrarre questa città all'abbandono.

CRONACA

Il centro città è oggetto di attenzione solo da una trentina d'anni, a partire dal 1974, quando fu istituita la CRAURB*, un ente pubblico che fece della Carta di Venezia** la sua bibbia e del recupero e della riabilitazione il proprio credo. Furono compiuti grandi investimenti sulle infrastrutture, sugli spazi pubblici e furono elaborate grandi strategie urbane, che culminarono nel 1996 con la classificazione del centro come Patrimonio Mondiale dell'Umanità dall'UNESCO***. In seguito, nel 1998, l'inaugurazione della Biennale di Lisbona scatenò nel panorama portuense meccanismi di competizione tanto proficui che nel 2001 Porto è nominato capitale europea della cultura****.

Questo succedersi di albe e rinascite fu interrotto con il tramonto della CRUARB nel 2003 che avvenne quasi contemporaneamente al cambio del governo comunale; il panorama politico e culturale mudò così radicalmente che l'intensità dei progetti in atto sfumò, lasciando ad oggi l'eco di un bisogno di rinnovamento, di una necessità di aria fresca.

Le vie di Porto sono come i cassetti aperti di un vecchio comò, il luccichio di antichi riflessi fa venire voglia di pulire la patina di polvere ma il timore di intaccare l'ordine casuale che il tempo ha reso armonico e prezioso, limita gli sguardi curiosi.

Amministrazioni comunali e società di riqualificazione urbana si sono affacciate con aria preoccupata sull'orlo di questi cassetti e, come una domestica intorpidita, hanno cominciato ad intervenire sporadicamente, pulendo e facendo spazio, magari nascondendo un po' più in fondo quelle cose che sembrano aver perso il loro valore. Così, qua e là fanno capolino involucri che rivestono antiche forme e ne mascherano di nuove, con l'obiettivo di incantare passanti distratti ma sensibili all'ordine apparente.

Questa città è figlia del sovraffollamento edilizio e del tessuto di stampo medioevale articolato su un'orografia complicata****; ne risulta un grado di densità e complessità molto alto, visibile sulla superficie e tra i volumi. E' una città dal peso specifico elevato. Non c'è strada che non colleghi due quote differenti, qualsiasi sosta regala panorami diversi, come se i livelli si intrecciassero a definire un tessuto tridimensionale o quadridimensionale dal momento che il tempo è la variabile che più di ogni altra si avverte percorrendone le trame.

Una tale groviglio spaventa. Su quale oggetto concentrare la propria attenzione? Su cosa intervenire? Come?

Sono domande spontanee e a cui non si sa dare una risposta altrettanto immediata. Trovare una strategia di azione è più complicato che agire, perché richiede giustificazioni che il caso non conosce.

* *Comissariado para a Renovação Urbana da Área de Ribeira/Barredo.*

** *Carta internazionale sulla conservazione e il restauro di siti e monumenti, elaborata nel 1964 dal CONGRESSO INTERNAZIONALE DEGLI ARCHITETTI E DEI TECNICI DEI MONUMENTI.*

*** *Piano di Gestione - Volume I - Porto Vivo SRU; 2008, Porto. pag. 39-40*
www.portovivosru.pt/planodegestão.

**** *Porto 2001 : regresso à Baixa; Faup Publicações 2000; 386 p. : il. ; 24x28 cm. Catálogo de uma exposição.*

***** *Carlos Guimarães; RePort, 17.03.2010 FAUP, Porto.*

La peculiarità di questa trama -costituita da una lottizzazione stretta e profonda le cui dimensioni sono frutto delle disponibilità tecniche dell'epoca- sta per essere indebolita, intervento dopo intervento, dalle funzioni richieste dalle nuove esigenze urbane che non si incastrano nei piccoli tasselli a disposizione.

A chi dare priorità: all'incastro, che è lì da sempre, frutto di esigenze precedenti o alla forma che ancora deve essere declinata secondo le esigenze presenti e future? Si risponde facilmente alla domanda ponendone un'altra, ovvero cosa salvaguardare? Cosa è stato nominato Patrimonio dell'Umanità? Le tracce di un ricco passato o le falsate esigenze del presente?

Ecco che forse la vera strategia sta nell'interrogarsi su cosa abbia davvero valore, cosa realmente si voglia preservare, cosa si è disposti a sacrificare.

Le tracce lasciate dal tempo sono così evidenti in questa città, sono così drammatiche e affascinanti da essere le vere protagoniste. I passanti si portano a casa centinaia di fotografie che ritraggono una decadenza così sfrontata da diventare bellezza. Questo è ciò che andrebbe preservato, l'imperfezione ostentata, la peculiarità, la rarità di un difetto che diviene patrimonio.

Le numerose rovine sono buchi scavati nel volume del tessuto urbano, come le impronte sono segni delle pressioni sulla superficie. Sono spazi indecisi, immobili, il cui comun denominatore è l'assenza di una copertura, un non-limite entro i limiti fisici ben definiti delle pareti e i limiti astratti di proprietà private chiuse a chiave e dimenticate.

Sono una presenza costante, sono i protagonisti silenziosi di uno scenario urbano che sembra immobilizzato, in attesa.

Percorrere le vie del centro città è come infiltrarsi tra le pieghe di un magma denso e compatto. Le strade sono strette, delimitate da facciate snelle, la luce filtra tra i volumi come i raggi tra le persiane, ombre, angoli, incastri si susseguono a ritmo incessante amplificando la schizofrenia dei passi già costretti a inseguire i cambiamenti di quota. Sono pochi gli angoli dove soffermarsi, gli spazi dove indugiare nel tempo di un'ora; i momenti di respiro sono soffocati da nuove prospettive, nuovi colori, dallo scorrere dell'acqua, dalla forza del vento.

I bambini giocano tra le case, le donne siedono sull'uscio, i cani e i pensieri vagano alla ricerca di un rifugio. "Tutto ciò è coerente con la natura medioevale della città, è un costume urbano cucito su misura per la complessa orografia, ma fuori moda secondo gli standard di vita contemporanei. Non sono solo gli spazi a non essere più adeguati, sono gli utenti ad avere sviluppato altre necessità, altri ritmi, altre priorità"*.

Ieri la distanza casa-lavoro si misurava con i gradini di una scala, oggi il metro di misura è il contachilometri dell'automobile.

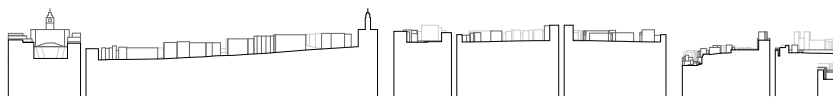
Ieri la città era un'alleata del bambino, oggi la si considera nemica.

Ieri lo svago era collettivo, oggi l'individualità sembra essere l'unico diversivo desiderato.

Eppure...

Oggi non c'è posto per l'auto, ci sono troppi angoli inaccessibili ai bambini e poche sono le occasioni per intrattenersi con se stessi.

* *Virgilio Borges Pereira; RePort, 17.03.2010 FAUP, Porto.*



E' evidente come lo stato di abbandono in cui versa questa città sia frutto dell'interdipendenza tra la sua stessa inadeguatezza e la fatiscenza dello scenario urbano.

La proclamazione del centro come Patrimonio Mondiale dell'Umanità avrebbe potuto essere una reale occasione per salvaguardarlo, tutelandolo dal rapido processo di degrado, nei fatti non è stata colta avendo interpretato l'azione di riordino come strategia di difesa*. Allontanare i poveri dalle case fatiscenti, rivestirle di una patina brillante per accogliere i nuovi ricchi non è un'azione di tutela. Non si conserva il patrimonio esponendolo come in una vetrina, perchè *"la città non è un museo"***.

Come gli antichi strumenti perdono il loro valore quando da case armoniche divengono oggetti contemplati, allo stesso modo le vie di una città storica muoiono quando non sono le vibrazioni che emanano ad essere tutelate ma le loro pareti***.

Quando la coraggiosa "vida" abbandonerà definitivamente questi luoghi per lasciare spazio all'instabile "movida" allora non ci sarà più nulla da tutelare.

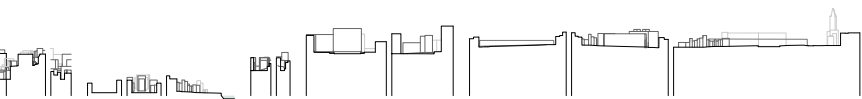
Come tamponare la fuga di questa linfa vitale? Creando una connessione tra contenitore e contenuto.

L'azione è molto complessa. E' necessario capire l'articolazione del contenuto e il suo grado di malleabilità rispetto al contenitore.

Possiamo fare parcheggi o pensare di ridurre la dipendenza dall'auto.

Possiamo fare giardini per i bambini o educare la città a convivere con la loro fragilità.

Possiamo seminare spazi per lo svago o coltivare cittadini realizzati nel loro essere tali.



* *Álvaro Dominques; RePort, 17.03.2010 FAUP, Porto.*

** *Antoni Remesar (responsabile del dipartimento di Arte Pubblica dell'Università di Barcellona). Conferenza internazionale 'Creazione artistica per lo Spazio Pubblico' (29.05.2010, Santa Maria da Feira, Portugal) tenutasi nel X anniversario del festival internazionale del teatro di strada "Immaginarius".*

*** *Rui Rio, sindaco di Porto, nell'ambito del Seminario "Gestione Urbana di una città Patrimonio Mondiale", svoltasi il 04.10.2009 (Porto), afferma "il vero capitale di questa città sono le persone".*

“Tutelare un patrimonio non è solo
un’operazione architettonica è un intervento culturale”.

Bernardo Secchi
in
Discursos (Re)visitados
Ciclo de Video. 30.03.2010 FAUP
Porto.

E' stata fatta una classificazione, in seguito ad indagini di rilievo, sulla base delle condizioni fisiche degli edifici e del loro funzionamento. Le percentuali parlano chiaro, il 70% del patrimonio necessita di un intervento, il 50% è parzialmente abbandonato, il 17% lo è completamente e di questo un 5% è in rovina.

Finora si è scelto di intervenire sugli edifici meglio conservati e solo di riflesso o per osmosi su quelli in condizioni peggiori.

L'atteggiamento che si ha nei confronti di questi ultimi è di completa indifferenza fatta eccezione per quelli necessari al completamento di progetti adiacenti.

Tuttavia ciò che risalta nel paesaggio urbano è proprio quel 5% di rovine e quella percentuale costituita dagli edifici che vivono un processo di involuzione.

Questi sono segni evidenti della condizione della città, sono come i frammenti di uno specchio in cui si riflette l'abbandono e la decadenza; questo loro essere rivelazione silenziosa li rende affascinanti.

Parlare di “frammenti di tessuto urbano” non è un vezzo stilistico, ma descrizione realistica.

Sono spazi già completamente vuoti, senza funzione, con pochissimo valore fondiario.

Sono spazi di cui si aspetta la morte.

Sono i risultati evidenti di una fase della vita urbana.

Sono quindi patrimonio storico e per questo vanno tutelati.

Per difenderli dalla morte certa quale azione migliore del viverli?!

Due semplici operazioni, aprirli e consolidarli, basteranno ad innescare un processo di riqualificazione e tutela che gioverà all'intera città.

E' il riverbero del vuoto.

Quando si parla di spazi indecisi, frammenti, rovine, non si fa riferimento a quegli spazi enormi e isolati a cui noi, generazione contemporanea postindustriale*, siamo abituati; la scala di questa indecisione è piccola, è la stessa relazione che esiste tra un buco e un foro.

Ci stiamo occupando di fori, di una costellazione di infiltrazioni di spazio vuoto.

* “Post-industrial landscape and generation” concetto coniato da Tom Fleming /creative consultancy/ www.tfconsultancy.co.uk/.

Le lezioni ex-cattedra e le conversazioni vengono riportate in forma di relazione sintetica come contributo teorico. Equivale ad un supporto ideografico.

In quanto articolato come una raccolta di citazioni e commenti, viene presentato a questo punto della trattazione come premessa fondamentale.

...
relazione
citazioni fedeli degli interlocutori
questioni sollevate agli interlocutori

Lezioni ex-cattedra:

RePort

Colóquio sobre REABILITAÇÃO URBANA e IMPACTO SOCIAL

17.03.2010

FAUP

Porto.

Discursos (Re)visitados*

Ciclo de Vídeo

Bernardo Secchi

30.03.2010

FAUP

Porto.

* *Reposição das Conferências “Discursos sobre Arquitectura” (* O ciclo Discursos sobre Arquitectura foi organizado, em 1990, por Carlos Machado, Eduardo Souto de Moura, João Pedro Serôdio, José Bernardo Távora, José Paulo dos Santos, Manuel Mendes., FAUP, 1990)*
2 de Fevereiro - 20 de Abril 2010 FAUP, Porto.

RePort

partecipanti

Carlos Guimarães (C.G.) - Architetto, docente universitario e rettore presso la facoltà FAUP di Porto-Portogallo.

Virgílio Borges Pereira (V.B.P.) - Sociologo e docente universitario.

Coordinatore del progetto “Ilhas, bairros sociais e classes laboriosas”, che si occupa dell’elaborazione di politiche pubbliche di abitazioni popolari nella città di Porto, studiandone le conseguenze sociali.

Rui Loza (R.L.) - Architetto e docente universitario.

Ex-direttore del CRUARB e attuale tecnico supervisore della CCDR-N (Commissione di coordinazione e sviluppo regionale - sezione Nord). Presidente della commissione di servizio dell’Istituto di Abitazione e Riabilitazione Urbana, come Direttore della Delegazione di Porto. Amministratore della Porto Vivo - Società di Riabilitazione Urbana del Centro della città di Porto.

Nuno Grande (N.G.) - Architetto e docente universitario.

Responsabile dell’area Architettura e Città nell’ambito dell’evento Porto 2001, Capitale Europea della Cultura.

Pedro Guimarães (P.G.) - Rappresentante dell’impresa NOVOPCA di Costruzioni Civili e Opere Pubbliche.

Álvaro Domingues (A.D.) - Geografo e docente universitario.

C.G.

L'orografia e la morfologia del sito, il boom demografico medioevale, le vicissitudini storiche, economiche e politiche hanno disegnato la città storica secondo una matrice costituita da lotti molto stretti (una larghezza di massimo di 5,5 m dovuta a questioni di ordine costruttivo: le travi lignee che si utilizzavano arrivavano al massimo a coprire questa lunghezza) e lunghi (i maggiori arrivano addirittura ai 70-80 metri).

Seguendo “questo impianto” gli edifici venivano costruiti lungo il filo stradale e lo spazio retrostante veniva utilizzato come orto, per l'allevamento di animali, come giardino, rimessa o, quando si trattava di edifici della nobiltà, ospitava le baracche della servitù e/o dei lavoratori dipendenti.

Nei momenti di boom demografico gli edifici hanno cominciato ad innalzarsi e ad ospitare una quantità di persone inimmaginabile data la ristrettezza degli spazi (ogni singola stanza ospitava una intera famiglia, che condivideva con le altre gli spazi comuni e di servizio come le cucine e i bagni); nei casi di massimo sfruttamento dello spazio, questa organizzazione ha dato origine alle Ilhas (interi quartieri malsani e sovraffollati nascosti dietro le nobili facciate).

(_Fernando Távora, studi sull'arredo, anni '60_)

“Per secoli Porto ha nascosto dietro le sue facciate una città dormitorio”.

A partire dalla fine del secolo XIX e durante circa un secolo, si sono succedute molteplici proposte di rinnovamento del tessuto urbano per risolvere questioni di carattere igienico e funzionale e per adeguare gli spazi alle esigenze delle nuove classi sociali emergenti (soprattutto la borghesia inglese che in quegli anni colonizzò la città, in quanto alleata in affari con i produttori di vino).

Ogni arco temporale fu caratterizzato da una volontà di rinnova-

mento, da un obiettivo:

_1880: modernizzare la città tracciando nuovi assi stradali larghi e luminosi (sacrificando le strette strade medioevali) ;

_1910/1930: monumentalizzare la città (_Eng, Gaudencio Pacheco, Arq. Barry Parker, Eng. Ezequiel de Campos, Arq. Giovanni Muzio/ Marcello Piacentini_);

_1950: riformulare standard abitativi e aree di città per dare spazio all'automobile (proposte di edifici alla "le corbusier" in ribeira _Arq. Robert Auzelle_);

_1970: soluzioni di recupero e manutenzione agli edifici residenziali del centro.

“Come coniugare la conservazione del patrimonio con la tutela delle differenze politiche e sociali? come salvaguardare la vitalità del centro storico?” è una delle questioni che l'architetto Fernando Távora affronta cominciando a parlare di riformulazione della città e non solo di ricostruzione. In collaborazione con l'organo SAAL e la commissione CRUARB comincia a risanare i quartieri storici nel rispetto della loro forma e direzione di crescita; a fianco a queste proposte “conservative”, spuntarono progetti che prevedevano di riformulare standard abitativi e intere aree di città secondo i principi dell'architettura moderna, tra cui la necessità di dare spazio all'automobile.

E' in questa fase che vengono sostituite le strutture linee degli edifici con strutture in ferro e che gli abitanti dei quartieri più disagiati vengono spostati provvisoriamente in quartieri moderni. Quando queste soluzioni passarono ad essere definitive, cominciò il fenomeno di svuotamento del centro parallelamente alla nascita di “quartieri ghetto”, tuttora isole di criticità (significativo è il caso dell'Aleixo). □

“Possiamo permetterci di dire che la questione sollevata da F. Távora sia rimasta irrisolta”.

V.B.P.

E' proprio questa irrisolta questione di come coniugare la manutenzione del patrimonio storico e del patrimonio sociale, come quindi riuscire a mantenere viva una città, che ha causato la maggior parte dei problemi che attualmente il centro storico sta vivendo:

- diminuzione sostanziale della popolazione residente;
- aumento della popolazione "vecchia e disagiata";
- inadeguatezza culturale.

A cui si aggiunge che:

- la percentuale del patrimonio degradato che necessita di intervento è del 76%, metà del quale è in pessime condizioni;
- il capitale economico è ridotto;
- il passato industriale è irrisolto;
- il tasso di analfabetismo è ancora troppo elevato*.

"Tutto questo si sta traducendo in un fenomeno di ABBANDONO URBANO, un processo socio-economico-architettonico". □

A.D.

Da quando nel 1996 Porto viene proclamata dall'UNESCO Patrimonio Mondiale dell'Umanità e nel 2001 Capitale della Cultura, una serie di politiche di ogni genere stanno predicando il significato di "conservazione, preservazione, restituzione, valorizzazione", ma nessuna si è fino ad ora occupata di rispondere all'antico quesito di come occuparsi del patrimonio sociale.

La questione, in questo inizio di secolo, si fa ancora più complicata a causa di una diffusa difficoltà culturale, politica ed eco-

* Dati reperibili dal dominio www.hdr.undp.org

nomica e di un sentimento di incertezza. Non c'è più la classe borghese da rappresentare. Non ci sono più evidenti problemi di igiene a cui porre rimedio. Non ci sono più ostacoli tecnologici su cui concentrarsi. Lo Stato è debole come non lo è mai stato ma nonostante questo assistiamo ad una concentrazione dei poteri statali anche in materia di ordine architettonico.

“In questo momento tutto è possibile e non, e questo genera confusione; è come se venissero meno i capisaldi che per secoli hanno dato una direzione all'architettura che è nata rispondendo ad esigenze di carattere primario, ha trovato nuova vita nel rappresentare un potere, nel formalizzare credi, nel fornire spazi affinché la società potesse emergere fino a che ha dato vita alla città”.

Nell'era del potere mediatico, qual è la direzione? quali gli obiettivi? quali i nuovi credi, le nuove esigenze?

Forse davvero il futuro si è trasformato in un problema* o forse si hanno troppe aspettative. Questa seconda ipotesi è vera nel caso del centro storico di questa città. *“Sarebbe il caso di tornare alla normalità”.*

Il centro sta vivendo una fase di stallo; *“forse basta solamente aggiustare un po' le cose, pulire le dinamiche in modo che possano proseguire con facilità. Sta vivendo una fase critica dovuta alla difficoltà di adattamento”.*

I molteplici investitori interessati al centro sembra lo stiano obbligando a fare qualcosa, ma questo fa parte di una logica commerciale ed economica che nulla ha a che fare con la realtà delle cose, con le reali esigenze della città.

Cosa vogliamo fare? cosa vogliamo recuperare? e soprattutto vogliamo recuperare o riabilitare? c'è una bella differenza, non è la stessa cosa!

* *“Il futuro, come categoria riflessiva, si è trasformato in un problema”.* Innerarity, Daniel, *A Sociedade Invisível, Prémio Espasa Ensaio. Editorial Teorema. Lisboa, 2008.*

Il patrimonio di questa città, la sua particolarità rispetto agli innumerevoli centri storici europei è data dalla molteplicità degli spazi, dal loro frazionamento, di piccola scala, che si adatta perfettamente alla complicata morfologia.

“L'intervento potrebbe essere così puntuale da diventare globale”? □

R.L.

“Gli edifici stanno perdendo completamente il loro valore in sé, la loro funzione di casa, sono rovine ricoperte dalla vegetazione spontanea, sono invase dai fiori. L'obiettivo deve essere riabilitarli come edifici”.

Da qualche anno hanno due Società di riabilitazione la IRHU (società statale) e Porto Vivo SRU (società privata), hanno cominciato ad occuparsi della questione del centro storico prefiggendosi quattro macro obiettivi:

1. la protezione, preservazione, restituzione e valorizzazione del patrimonio;
2. coinvolgimento della popolazione;
3. aumento dell'attrattiva e conseguente ricettività turistica;
4. lo sviluppo dell'industria creativa*.

La IRHU aveva cominciato pianificando un'azione per micro-interventi, ovvero si preoccupava di risanare e riabilitare i quartieri del centro operando sui singoli edifici cominciando ad occuparsi di quelli che presentavano il peggior stato di conservazione. Tuttavia tale strategia è risultata poco efficace a causa della tempistica prolungata che concerne gli interventi puntuali, di piccola scala e non coordinati.

** Piano di Gestione - Volume I - Porto Vivo SRU; 2008, Porto. pag. 60, 126/133.
www.portovivosru.pt/planodegestao*

Con l'entrata in gioco della Porto Vivo SRU la strategia è cambiata, ovvero si occupa della totalità del quartiere individuando congiunti di edifici che vengono uniti funzionalmente e spesso anche fisicamente, conservando la loro individualità solo in facciata.

Questi interventi si stanno concretizzando in una riabilitazione fisica dell'edificato e nella creazione di nuovi assi strutturali (strade, parcheggi, vie commerciali), azioni che hanno come obiettivo l'aumentare la percentuale di residenti nel centro storico in tempi brevi. □

In effetti i progetti, per ora in fase di realizzazione, scelgono di dedicarsi a funzioni di target elevato: grandi hotel, residenze per studenti, abitazioni di lusso*.

* Il progetto, per la riqualificazione del quartiere nella zona della Cattedrale, prevede di unificare una decina di lotti e occupare la nuova area con una residenza studentesca e un albergo.

(NOVOPCA - Impresa di Costruzioni Civili e Opere Pubbliche)

In realtà nulla di nuovo si sta manifestando all'orizzonte: si riqualificano case come negli anni '70, si pensano nuove strade come negli anni '50, si cerca di popolare il centro come a cavallo del XVIII e XIX secolo. Queste strategie rispondono a delle esigenze di carattere politico ed economico, difficili da affrontare, comprendere e contestare: la città ha bisogno di soldi e la strategia più facile, già consolidata, è quella di puntare sulla città facciata, attraente, pulita, per attirare la classe più ricca e il turismo. Ma si può davvero parlare di ricchezza? Ha senso concentrare forze ed energia su due mondi tanto instabili quanto il turismo di massa (per altro sempre più adepto delle politiche low cost) e i ricchi stranieri (per altro sempre più in crisi)?

La fortuna del centro storico di Porto, ciò che lo rende affascinante, attraente e vivo (forse ancora per poco) è che è abitato da chi in questo centro ci è nato, le famiglie vivono tra queste mura da sempre, da generazioni. Il centro è il risultato caotico di una stratificazione di anni, azioni, eventi, immagini, ed è questa stratificazione ad averlo reso fertile e resistente alle fasi di desertificazione che altre zone della città o altri centri storici hanno subito con l'avvento della modernità.

La domanda che sorge spontanea è: che tipo di città si vuole creare? una città fatta di falsi monumenti dove la storia è al servizio delle macchine fotografiche o una città nata dalla coesione tra storia e contemporaneità?

Scegliere quale delle due ipotesi difendere e quale obiettivo voler raggiungere è fondamentale.

N.G.

Stiamo assistendo ad atti di violenza sul centro storico. In primo luogo Porto è una città nata lotto a lotto, non per quartiere; per questo “ha senso prevedere riabilitazioni di interi quartieri? la risposta è no. È un intervento tanto difficile da essere impossibile, è irrispettoso, per questo violento. In secondo luogo “*si sta giustificando lo sfruttamento del patrimonio attraverso la sua stessa conservazione*”. Lentamente si sta isolando il centro che passerà dall’essere un ghetto povero ad uno ricco. Le residenze ristrutturate hanno dei valori di affitto molto elevati che saranno riservati alla società ricca, non certo ai poveri che prima abitavano le stesse case e i loro quartieri.

“Nobilitare il centro per dinamizzarlo” è un target, un’esperienza da cui sono passate molte delle città europee senza che abbiano risolto il problema, perché con questa strategia non si protegge certo il patrimonio, si cerca solo di rioccuparlo.

E’ qui che fa capolino l’altra questione, di fondamentale importanza: la vivibilità del centro storico. Il fenomeno dell’abbandono non è dovuto solo ad un calo demografico della popolazione, ma al fatto che “*le nuove famiglie preferiscono cercare casa in periferia piuttosto che in centro in quanto carente in termini di servizi e infrastrutture*”. L’abbandono e la decadenza sono inoltre strettamente relazionate: lo stato di fatiscenza degli immobili non rende certo appetibile l’ambiente urbano, è una condizione che si è creata durante tutti questi anni a causa di politiche errate come quella degli affitti bloccati che sono così bassi da non garantire un guadagno sufficiente ai proprietari per pagare le opere di manutenzione all’edificio.

Per questo non basteranno le opere di ricostruzione e riordino dell’ambiente urbano, le politiche di allontanamento dei poveri, affinché la situazione possa davvero migliorare, perché è vero che i soldi aiutano a vivere in condizioni anche scomode (non impor-

ta se un posto auto costa 20 euro al giorno, se i bambini possono giocare solo a 10 Km da casa e quindi qualcuno o qualcosa deve occuparsi del loro trasferimento, se il giornale la domenica mattina posso sedermi a leggerlo solo al bar, consumando qualcosa...) ma *“la vivibilità di un ambiente urbano non si può comprare”*. I poveri che si ostinano a risiedere in centro, nonostante la fattiscenza lo fanno, oltre che per questioni affettive, per il fatto di essere riusciti a ritagliarsi degli spazi in cui vivere la città: *“i bambini giocano per strada, o su e giù dalle scale, i vecchi guardano la televisione sul marciapiede, le donne chiacchierano al lavatoio e siedono sulla porta di casa, o osservano i figli dalle finestre”**.

Le pubblicità presentano i nuovi appartamenti dotati di un enorme televisore e di un posto auto da fare invidia all'appartamento stesso. “Come si traduce tutto ciò? Se ho un televisore al plasma posso non uscire di casa? Ha senso portare le automobili in centro e soprattutto alloggiarle in posti auto di lusso con vista panoramica? Riabilitare vuol dire fare una bella facciata in pietra a vista? Oramai abitare in centro storico è come indossare un vestito di marca”.

C'è ancora chi è indifferente agli appetitosi réclame pubblicitari ed è in cerca di spazi dove realizzarsi. La società bohemien e creativa. Questo è il forte potenziale della città, e aiuterebbe la stessa a trasformarsi in un ambiente dove sia possibile trovare spazio per ogni esigenza.

“Bisogna cercare la gente che è disposta a vivere in spazi difficili, scomodi; bisogna rivolgersi a cittadini che vogliono adattarli e adattarsi, puntare l'attenzione sui nuovi tipi di famiglia.

Così si potrà creare l'offerta per tutti i target, pensando ad “un centro ritagliato su misura”.

* Virgilio Borges Pereira; RePort, 17.03.2010 FAUP, Porto.

Discursos (Re)visitados

Bernardo Secchi - Professore ordinario di Urbanistica all'Istituto Universitario di Architettura di Venezia (IUAV). In questa conferenza, tenuta in FAUP nel 1990, presenta lo studio per il nuovo Piano Regolatore Generale Siena (1986-90).

Quando si interviene su una città, uno dei progetti più importanti, invece molto spesso trascurato, è quello che viene chiamato "progetto di suolo". Consiste nel disegnare e programmare l'impronta della volumetria degli edifici. Concentrarsi su questo elemento è importante in quanto una volta determinato difficilmente verrà modificato; infatti la volumetria di per sé è molto variabile, forse troppo, a maggior ragione oggi che la città è un riciclaggio permanente.

L'altra cosa che non si può dimenticare quando ci si avvicina ad un progetto urbanistico è che ciò che va mantenuto, conservato e progettato è la città con modeste architetture (principio su cui sono state create le città medioevali); infatti *"ciò che fa di una città una città è l'organizzazione della ripetizione.*

Insistere sulla specificità di ogni luogo, di ogni prodotto, è ciò che viene insegnato dall'architettura che di fatto è un atto di saggezza privata, ma quando si interviene sulla città si compie un atto di saggezza pubblica. Come coniugare i due?"

Il problema contemporaneo è che non ci si pone questa domanda e che non si assecondano le regole dell'organismo urbano già impostate, un atteggiamento al contrario di fondamentale importanza se non si vuole cadere in errore.

A tutto questo si deve aggiungere un'altra questione: non ci si occupa né del moderno né dell'antico, il primo viene solo usato, il secondo solo conservato. Questo risulta evidente se pensiamo al concetto di centro e di periferia, o meglio alla loro relazione: *“la periferia è il luogo dove trovano spazio le cose che in centro non possono stare”*.

Questo luogo comune, assunto ormai come una regola, ha invertito il pensiero che stava alla base della progettazione di una città: *“Prima penso allo spazio urbano, quello vivibile, poi ai singoli edifici, a quelli che lo possono migliorare e valorizzare”*. Questo perché lo spazio collettivo è una forza genetica. Fino all'epoca moderna, per prima cosa si disegnarono i vuoti (le strade, le piazze), non si disegnarono mai gli edifici, perché l'architettura serve a capire questi luoghi. Un progetto, *“se ben essicato, asciugato”*, mette in rilievo il suo sito.

Quindi, “cosa vuol dire fare città”?

Significa stabilire regole, criteri, modi di essere.

Significa fare in modo che la città sia più probabile.

Ci interessano i progetti mediocri, il coro, non il soprano.

Tutto questo è affascinante e ambizioso.

“É necessario riuscire nell'intento perché il futuro si vendica”.

20.05.2010

CONVERSAZIONE con Virgilio Borges Pereira

Il centro della città di Porto, oggetto di grandi attenzioni, è inospitale eppure molto accogliente. Offre al cittadino spazi in cui ci si sente a proprio agio nonostante il degrado in cui versano. Questa città è affascinante pur nella sua trascuratezza.

E' una vecchia madama depressa.

La città di Porto presenta un elevato grado di complessità a causa delle caratteristiche fisiche del territorio che hanno avuto conseguenze notevoli sull'edificato, altrettanto complesso. Questo ha influito e influirà sull'organo sociale che lo abita.

Caratteristiche dell'URBS*:

- . densità di trama del tessuto urbano (percepibile tanto in superficie quanto nell'articolazione dei volumi), dovuta all'impianto di origine medioevale e alle successive speculazioni edilizie che hanno occupato ogni singolo vuoto e incentivato tipologie edilizie che si sviluppassero in altezza;
- . gli spazi aperti sono pochi e appartengono a congiunti di edifici pubblici (la Cattedrale, il Municipio e poche altre piazze antistanti edifici religiosi);
- . gli spazi pubblici sono quasi inesistenti (i primi e ultimi progetti realizzati risalgono agli interventi di Porto 2001)
- . le condizioni di degrado e abbandono sono molto evidenti, un terzo del patrimonio è in pessime condizioni: solo il 25% dell'edificato è in buon stato, il 30% è in pessimo stato, il 6% è in rovina e il restante 36% in condizioni mediocri;
- . totale assenza di spazi verdi pubblici, fatta eccezione per qualche aiuola;
- . trasporto pubblico e privato da calibrare.

Caratteristiche della CIVITAS*:

- . deficit di crescita della popolazione e conseguente invecchiamento (i dati sono simili a quelli registrati negli anni '40);
- . numerose famiglie sono costituite da una sola persona (molte delle quali anziani);

* URBS: *muri e pietre/ CIVITAS: società, costituita da coloro che vivono la urbs.* Secchi, Bernardo. *Prima lezione di urbanistica.* 5ª ed. - Roma : Laterza, 2003.

- . analfabetismo;
- . capitale economico molto ridotto (113.000 dei 227.000 abitanti risultano disoccupati)*;
- . sentimento diffuso di solitudine dovuto tanto alle disuguaglianze sociali quanto all'impossibilità di "vivere la città";
- . umore depressivo della popolazione, caratterizzato da uno scarso interesse per il futuro della città;
- . avvilitamento e abbattimento.

L'immobilizzazione e la mancanza di fluidità dello spazio e della vita cittadina sono cause ed effetti del fenomeno social-architettonico di abbandono urbano**.

La motricità dei pedoni è il "sistema reale" la cui esistenza fa effettivamente la città. Parlando di sistema si vuole concentrare l'attenzione sul fatto che la sola infrastruttura stradale che permette a pedoni, mezzi pubblici e soprattutto automobili di percorrere fluidamente la città non basta a soddisfare l'esigenza di "motricità", non sono solo efficienza e rapidità le variabili da tenere in considerazione, ma l'esperienza spaziale e temporale che una città può offrire attraverso i suoi spazi.

Tutto questo si traduce nella domanda reale di spazi pubblici da parte della popolazione.

* *Dati reperibili dal dominio www.bdr.undp.org*

** "Ogni ambiente urbano necessita di spazi comodi, intendendo per comodità la possibilità per un pedone di muoversi e fermarsi; il concetto tanto usato di "liquidità", coniato da Zygmunt Bauman, rimanda all'alto grado di accessibilità e permeabilità di una città, alla prossimità tra i suoi spazi, alla capacità degli stessi di creare relazioni e quindi esperienze. La possibilità di muoversi agevolmente è infatti necessità di ogni città, piccola o grande che sia, necessità con cui si sotto-intende la possibilità di sostare e di dedicarsi a quelle attività di "svago e aggregazione" che fanno di una città... una città". JA 225

Ma cosa significa spazio pubblico?

In una città di stampo medioevale lo spazio pubblico era essenzialmente la strada, o il mercato o il sagrato della chiesa, i grandi spazi, come li pensiamo noi oggi, erano frutto o di opere di risanamento e abbattimento di quartieri, oppure di opere infrastrutturali di grandi dimensioni (nuovi assi stradali, nuove piazze). La piazza è comparsa successivamente per rispondere ad esigenze di carattere politico e sociale. Tuttavia oggi questi protagonisti della città sono scomparsi: le strade sono affollate e sature del traffico di automobili, le piazze non vengono utilizzate se non per montare strutture provvisorie che accolgono finti mercati di finto artigianato e il sagrato della chiesa...è vuoto ormai da tempo.

Ci si dovrebbe interrogare quindi su cosa significa spazio pubblico oggi e per rispondere è necessario capire le esigenze della società contemporanea. Senza fare indagini approfondite e complesse quello che serve è la possibilità di "svago a basso costo"; con la crisi che ha coinvolto le economie occidentali la possibilità di spendere denaro in attività di svago è sempre più ridotta, il cinema, il teatro, lo sport, il week end fuori città sono attività sempre più elitarie per quanto ben più abbordabili di 10 anni fa.

A carattere generale e semplificato questo è il panorama della nostra società, ma in una città come Porto, dove l'economia e la ricchezza non sono certo punti forti, dove il salario medio è di 500 euro, tutto questo diviene più che un'astrazione, è reale condizione. Se a questo si aggiunge la totale assenza di infrastrutture libere e la scomodità delle poche esistenti, la difficoltà di vivere il centro diviene tangibile; per questo le famiglie medie portoghesi, che da sempre hanno vissuto in città, ora scelgono la periferia, per questo il centro rischia di diventare un luogo per il turista che si ferma solo per qualche giorno, o per gli uomini d'affari che passano le loro giornate seduti ad una scrivania o in qualche camera d'albergo dotata di ogni comfort.

Si dovrebbe lavorare per rendere l'ambiente urbano adatto ad ogni dimensione, ricca, povera, grande, piccola, la complessità del tessuto urbano di questa città offre uno scheletro fertile per la diversità. è un reale potenziale che andrebbe coltivato invece che ostacolato.

07.06.2010

CONVERSAZIONE con Nuno Grande
FAUP, Porto

La città sembra uno scenario teatrale a cui si stanno facendo veloci rattoppi. Lo scenografo è in ritardo, lo spettacolo inizia domani e non si ha tempo di pensare troppo...

Gli interventi di riqualificazione della città di Porto cominciano negli anni '70 con alcuni progetti dell'architetto Fernando Távora, del gruppo SAAL e della commissione CRUARB. Fù proposta un'azione di riordino del centro storico, intervenendo sulle abitazioni che necessitavano di migliorie in termini igienici e sanitari; questa attenzione al patrimonio residenziale seguiva inoltre il rivoluzionario obiettivo di "riscatto sociale" che passava ovviamente per la conquista di condizioni abitative migliori.

Negli anni successivi, con l'intervento della CRUARB prima e poi con la proclamazione, da parte dell'UNESCO, del centro Patrimonio Mondiale dell'Umanità, l'attenzione si spostò sul patrimonio e sulla conseguente salvaguardia della ricchezza architettonica frutto della stratificazione della storia. Si innescò così un processo di valorizzazione e attenzione all'aspetto culturale dell'azione di tutela che culminò con l'intervento della "Consulta" un organo attivo nell'ambito del progetto di riqualificazione dello spazio pubblico urbano cominciato nel 2001 quando Porto viene scelta come Capitale Europea della Cultura, insieme alla città di Rotterdam. L'intervento di riqualificazione proposto aveva come obiettivo il ritorno della classe media nel centro città che stava vivendo l'incipit di un fenomeno di abbandono urbano e desertificazione, tuttora in corso. Gli interventi erano così pensati per i cittadini oltre che per i visitatori. L'attenzione posta sullo spazio pubblico era una scelta coerente con l'intento prioritario di rendere vivibile la città e quindi appetibile ad ogni classe sociale.

Quando nel 2002 viene eletta la nuova Amministrazione Pubblica, (capitanata da Rui Rio che in questo momento è al terzo e ultimo mandato), l'aspetto culturale degli interventi fu sacrificato a favore di una politica economica che permettesse di estinguere, almeno in parte, il debito in cui versava la città.

La società SRU, che attualmente ha preso il comando delle operazioni di riqualificazione, essendo burocraticamente separata dal

Comune, fu creata proprio con l'intenzione di ottenere fondi dall'Unione Europea, denaro che l'amministrazione precedente aveva già ricevuto e speso in tempi record. Attualmente questa società sta agendo sempre più indipendentemente dal Comune attuando politiche volte a risanare il mercato immobiliare in crisi e strategie che non si basano su interessi interclassisti ma al contrario sono volte ad attirare la classe sociale con capacità economiche elevate.

Ora l'interesse principale è sfruttare al massimo la densa lottizzazione dell'edificato affinché la rendita del processo di compravendita raggiunga il più alto elevato valore possibile. Questo sta generando casi di suddetta "riabilitazione" del patrimonio, che non si differenziano dalla nuova costruzione se non per il fatto di conservare le facciate, causando delle enormi fratture nel tessuto urbano. La città assiste ad un fenomeno di segmentazione sempre più preoccupante e che niente ha a che vedere con le strategie di riabilitazione e conservazione di cui si parla, il tutto aggravato dal fatto che la scala degli interventi è decisamente superiore a quella della matrice di lottizzazione su cui questo tessuto urbano si innesca. E' proprio questo uno dei punti più critici della questione: la totale noncuranza nei confronti dell'esistente e delle sue stesse logiche di fondo. E' un problema culturale e urbanistico, si sta promuovendo una privatizzazione estrema del centro storico, la preoccupazione principale è garantire ai nuovi acquirenti la possibilità di isolare il proprio quotidiano dentro condominii chiusi, totalmente autosufficienti, che si distaccano dalla logica di voler abitare la città vivendola. Sta aumentando il disinteresse per ciò che appartiene al pubblico e si concentrando l'attenzione sulla sola proprietà privata.

Per capire meglio la causa della diffusione di simili politiche è necessario rimarcare il fatto che la mancanza di analisi, cultura e comunicazione dei e ai cittadini, ha innescato la convinzione che gli interventi di tipo riabilitativo sulla città siano competenza

riservata agli organi pubblici ed è così che molti privati sono in attesa che le loro proprietà vengano espropriate o che possano essere vendute alle società pubbliche.

Questo meccanismo si è innescato a partire dall'inefficienza e dalla lentezza burocratica che concerne opere di riqualificazione. Presentare privatamente un progetto di questo genere richiede uno sforzo burocratico enorme, in più, nelle condizioni attuali, le banche non finanziano progetti a lungo termine, la situazione di crisi esige opere rapide e che possano garantire un ritorno economico in breve tempo. Tutto questo aumenta il divario tra investitori pubblici e privati, questi non si sentono di poter partecipare al processo, all'affare che per di più sembra poco appetibile per loro, non sono aiutati e sopportati da nessuno, solo si parla di compra-vendita, il mercato degli affitti non viene incentivato e sembra che il mercato immobiliare sia l'unico motore per facilitare la vita agli investitori.

Quei progetti che passano, o passarono, per opere di intervento sociale e culturale continuano ad essere visti come puramente ideologici, come se si trattasse di una fede e come tale fosse alimentata solo da una forza di volontà che trascende il tangibile.

Tuttavia ci sono altri investitori che potrebbero essere interessati a questo tipo di interventi e che potrebbero fare degli spazi riabilitati il loro reale campo di azione: la comunità creativa che da sempre ha fatto del centro storico il suo campo d'azione. Seppur alternando momenti di visibilità ad altri di oscurantismo non ha mai rinunciato ad occupare e così a garantire la sopravvivenza di luoghi dove incontrarsi, discutere, esporre e dare visibilità al proprio lavoro creativo. Ora anche questo livello intermedio e mediocre si sta perdendo, si assiste o a casi di eccellenza, soprattutto se legati ad istituzioni pubbliche e private di livello internazionale (prima fra tutti la Fondazione Serralves), oppure la creatività è limitata ad emergenze informali, che si muovono tra le righe,

spesso sul fondo. Tuttavia la città sta assistendo al fenomeno, tanto antico quanto contemporaneo, di fusione tra l'attività creativa e quella bohemien; da sempre, dai primi casi parigini agli ultimi spagnoli, è stato chiaro che l'attività bohemien e creativa si sostengono a vicenda, è comprovato che la vita notturna rilancia e alimenta quella culturale, che lo spazio ibrido, dove svago e fermento intellettuale si incontrano, è luogo creativo per eccellenza; tuttavia se è lo svago che attira la creatività e non il contrario, il processo è molto instabile e pericoloso, troppo soggetto a mode e tendenze.

Se fosse la creatività a fare da padrona allora gli spazi potrebbero davvero guadagnare visibilità duratura, acquistare caratteristiche attraenti e sempre al passo con le esigenze della società. Anche questo è noto: arte e creatività anticipano le tendenze.

Inoltre la classe sociale dei creativi ben si potrebbe inserire negli spazi riabilitati e riqualificati del centro che sono predisposti per avere caratteristiche più simili alla tipologia ibrida di casa e lavoro inteso come spazio privato e pubblico, atelier e spazio espositivo. I proprietari privati potrebbero guadagnare da tutto ciò soprattutto se si pensasse ad incrementare la diffusione di contratti di comodato d'uso* in cui sia l'inquilino che il proprietario hanno un margine di guadagno molto ampio. Infatti il primo nei primi anni non vede le spese d'affitto gravare su quelle per gli interventi di riabilitazione e il secondo perché nell'arco di pochi anni vede la proprietà passare da una condizione di sterilità ad una di fertilità. I centri culturali, di aggregazione, di ristorazione, più noti nel panorama urbano portoghese, sono figli di politiche giuridiche ed economiche di questo tipo**.

* *Codice Civile Portoghese, articolo 1129 e seguenti.*

** *Rua Miguel Bombarda; Espaço de Intervenção Cultural Maus Hábitos (www.maushabitos.com); Restaurant/Pub tematico Rua Galeria De Paris.*

E' ovvio che per incentivare un simile processo sia necessario un intervento e un'educazione culturale degli investitori privati spessissimo frenati dalla paura per tutto ciò che è fuori dall'ordinario, ciò che non rientra nel politically correct, ciò che si presenta come "artistico e creativo"; a questo si aggiunge il fatto che le banche non sono interessate a questo tipo di affari che sono poco lucrativi soprattutto a breve termine: richiedono processi lunghi e soprattutto non garantiscono l'effettivo successo.

□

"La cultura medioevale nasconde l'innovazione sotto le vesti della ripetizione, la cultura moderna finge di innovare anche quando ripete". Umberto Eco in Arte e beleza na estética medieval - 1ª ed. - Lisboa : Presença, 1989

Basterebbe pensare al motivo per cui amiamo vivere nei centri storici delle nostre città, sarebbe necessario tornare a studiare quei processi che li hanno creati; non sono certo nati da azioni premeditate, da interventi pensati a tavolino, sono al contrario sommatoria di piccoli interventi, puntuali, chirurgici, nati dalle esigenze di chi la città la vive non da chi la vende.

“Perchè non facciamo qualcosa nel tempo in cui si attende la decisione per un progetto?”

Ana Paula Delgado

Amministratore della Società SRU, nell'ambito del Seminario “Gestione Urbana di una città Patrimonio Mondiale”, svoltasi il 04.10.2009 (Porto).

29.06.2010

CONVERSAZIONE con Giulia la Face*

Sede amministrativa della Società Porto Vivo SRU

In agricoltura lavorare “a vuoto” la terra è necessario per farle riacquistare fertilità.

E’ la fase, della mediterranea rotazione triennale delle colture, del “riposo coltivato”, che consiste nel lavorare il terreno, anche se non seminato, tre o quattro volte un anno per farlo tornare produttivo.

In architettura uno spazio esonerato dalla sua funzione è considerato improduttivo. Lo si ignora fino ad una nuova occupazione.

Cosa comporterebbe ipotizzare una fase di “vuoto frequentato”?

“Interventi temporanei per spazi indecisi” è una previsione con un grado di incertezza troppo elevato?

* Architetto responsabile del Piano di Gestione della Società Porto Vivo SRU

Nel contesto urbano in questione la necessità di riqualificazione è talmente urgente che spesso viene affrontata e risolta con troppa fretta. Ci sono già stati casi di interventi che si proclamavano salvifici ma che si sono poi dimostrati dannosi proprio in quanto non ragionati.

Paradossalmente prevedere interventi temporanei è un'azione più sicura per quanto rappresenti un investimento a breve termine. E' una strategia di tamponamento che per quanto non risolva il problema ma soltanto lo limiti, può essere vantaggiosa e meno rischiosa, da un lato perché reversibile, dall'altro perché darebbe il tempo per capire le reali domande dell'ambiente urbano.

Le rovine sono gli edifici su cui un simile intervento può essere facilmente proposto. "Coltivare" una rovina aprendola è sicuramente un'alternativa al disuso e alla sua sterilità; inoltre rendere questi spazi accessibili e sicuri può dare nuova qualità all'intorno nel quale sono inserite, senza incidere irrimediabilmente sullo stesso.

Questo intervento di riqualificazione, per altro non limitato all'oggetto architettonico in sé, potrebbe essere un'azione parallela a quella di riabilitazione, come fosse un supporto alla stessa e in quanto tale che fosse davvero "rimovibile" nel momento in cui la riabilitazione si sosterrà autonomamente.

La reversibilità dell'intervento ne attribuisce un carattere di sperimentazione che consente di lasciare che la natura dell'ambiente urbano ne decida l'effettiva utilità, è come se venissero fatte delle domande alla città e si desse alla stessa il tempo per rispondere. Inoltre la possibilità di rimozione implica quella di ricollocazione, come se l'intervento potesse spostarsi nel momento in cui ha compiuto la propria azione di riqualificazione o ha aiutato lo spazio a capire in che direzione muoversi...*

Tutto ciò ha senso nella logica della continua produzione di rovine che altro non sono se non i frutti evidenti del fenomeno di abbandono urbano, che per quanto si stia cercando di arginare non cesserà in tempi brevi.

** Per sperimentazione si intende la possibilità di dare un tempo al progetto, all'intervento, per verificare che l'intervento sia realmente efficace rimandando ogni decisione sul renderlo definitivo, nel caso in cui non vengano fatte altre proposte si può decretare l'occupazione della rovina a cui risponderanno i soggetti interessati, siano essi pubblici o privati.*

RITRATTO DI SIGNORA



fig. 1 _“densità del tessuto storico” _ortofoto. 2000. autore sconosciuto.



fig. 2 _”orografia complessa” _foto al plastico (scala 1:5000) di proprietà del Comune di Porto. _Chiara Sonzogni 09/2010



fig. 3 _"affollamento di tetti" _Chiara Sonzogni 08/2010



fig. 4 _"assenza di spazio" _Chiara Sonzogni 08/2010



fig. 5 _"vicinanza" _Chiara Sonzogni 04/2010



fig. 6 _"senza tetto" _Chiara Sonzogni 09/2010



fig. 7 _"buco" _Chiara Sonzogni 05/2010



fig. 8 _"da fuori" _Chiara Sonzogni 03/2010



fig. 9 _"da dentro" _Chiara Sonzogni 03/2010



fig. 10 _"dall'alto" _Chiara Sonzogni 08/2010



fig. 11 _"sospesa" _Chiara Sonzogni 08/2010

“Il tetto ha ceduto il passo al cielo”

Arduino Cantafora

MANIFESTO

I progetti e le opere in corso si stanno concentrando primariamente sugli edifici valutati in uno stato di conservazione medio. Nessuna proposta è stata fatta in merito agli edifici in rovina che per quanto siano “solo” il 6% fanno capolino tra le facciate delle case con una frequenza che stupisce, e rappresentano un pericolo oltre che un segno negativo ed evidente delle condizioni in cui si trova il patrimonio urbano.

I fase_ individuazione dei protagonisti

Gli edifici in rovina costituiscono un sistema abbastanza diffuso adatto ad innescare un fatto di piccoli spazi che possano lavorare in un congiunto pur mantenendo la loro peculiarità e particolarità. Diventano quindi terreno fertile per inserire nuovi spazi, possono ospitare funzioni totalmente differenti da quelle originarie in quanto di per sé una rovina è definita come “un oggetto che ha perso la sua capacità di svolgere una funzione a causa di un totale o parziale collasso dell’oggetto stesso”; la loro riabilitazione può inoltre essere motivo per una successiva riqualificazione degli spazi circostanti senza intervenire su di essi con azioni invasive.

Infatti come si nota dalle piante che riportano la classificazione dell’abitato (*pag x*) la maggior parte degli edifici che confinano con le rovine sono disabitati, una relazione piuttosto scontata dal momento che dal punto di vista fisico e sociale un edificio in fase di collasso non rappresenta certo una sicurezza. Se però questo vuoto che “produce vuoto” si trasformasse in un “vuoto che riempie” il meccanismo potrebbe invertirsi e migliorare lo spazio con un’azione semplice, quasi enzimatica. Ad esempio se una rovina venisse “riordinata” e ospitasse un giardino, una piccola oasi urbana dove potersi fermare a leggere un giornale, dove i bambini possano giocare o i cani domestici godere di qualche attimo di libertà, le residenze che la confinano potrebbero godersene immediatamente e aumentare il loro valore.

I fase_ individuazione dei protagonisti

Il vuoto diverrebbe così uno “spazio aggiustato” adatto ad ospitare dei semplici gesti di superficie. Sarebbe inoltre possibile “*preservare le cicatrici e le rughe del tessuto urbano che permettono di riconoscere la presenza del tempo nello spazio conservandone così il valore e dando forma a quelle relazioni che rendono liquida la mobilità e degna di valore una città*”. Se il centro è stato nominato “patrimonio mondiale dell’umanità” è per le tracce storiche che riporta, non perché si è mantenuto immutato nel tempo, è per questo che limitarsi a ricostruire non significa salvaguardare; “*seguire con delicatezza la direzione della città, pulendola da ciò che ostacola il suo fluido divenire, agevolandone i cambiamenti positivi, incitando gli accenni di conformazione al moderno potrebbe essere una delle possibili strategie per preservarne la particolarità, per salvare il patrimonio da azioni speculative mascherate da interventi salvifici*”^{*}.

^{*} Bernardo Secchi; *Discursos (Re)visitados – Ciclo de Vídeo*. 30.03.2010 FAUP, Porto.

STATO

. Le rovine sono frutto della totale assenza di opere di manutenzione, dovuta alla mancanza di fondi, e sono insieme il risultato del fenomeno di desertificazione che ha interessato il centro negli ultimi anni.

. Gli spazi sono congelati in un tempo di attesa determinato dalla difficoltà di gestione degli stessi, sia da parte dei proprietari che da parte della pubblica amministrazione.

. I privati non intendono vendere la proprietà in quanto le possibilità di guadagno sarebbero nulle: la valutazione dell'immobile è infatti stabilita sulla base della condizione dello stesso al momento della vendita*.

. L'esproprio, in quanto azione forzata, garantisce un margine di guadagno superiore ma implica un intervento legislativo e giudiziario da parte dell'amministrazione pubblica che al momento non ha alcun interesse nel sostenere una tale molteplicità di casi**.

. I due attori non si muovono in nessuna direzione, aspettano che azioni di scala maggiore ne giustifichino i movimenti**.

* *Porto 2001 : regresso à Baixa; Faup Publicações 2000; 386 p. : il. ; 24x28 cm. Catálogo de uma exposição.*

** *Conversazione con Giulia La Face; 29.06.2010 sede amministrativa Porto Vivo SRU, Porto.*

CARATTERE

- . Questi spazi rappresentano dei “traumi urbani”.
- . Sono delimitati dalle sole pareti perimetrali dentro le quali sono chiusi e inaccessibili.
- . Svincolarli da questi limiti potrebbe essere un primo passo verso l’evoluzione dello spazio stesso.
- . Sono classificati come rovine* per la mancanza di una copertura e sono quindi privi di ogni funzione anche di quella primaria di protezione.
- . Nel loro stato attuale possono potenzialmente ospitare quelle funzioni proprie di un’infrastruttura urbana (la strada, la piazza).
- . Gli abitanti della città sono i potenziali fruitori di questi spazi aperti e, allo stesso tempo, ne sono i gestori**.

* *Definizione da Piano di Gestione - Volume I - Porto Vivo SRU; 2008, Porto.*
www.portovivosru.pt/planodegestão.

** *Conversazione con Nuno Grande; 07.06.2010 FAUP, Porto.*

LIMITI

- . Il limite fisico è rappresentato dalle pareti che racchiudono l'ex-volume e ne costituiscono le tracce evidenti.
- . Tra questi limiti fisici la facciata ha un valore aggiunto di ordine conservativo: in quanto Patrimonio Mondiale dell'Umanità, gli involucri esterni dell'edificato sono soggetti a conservazione e tutela*.
- . Il limite è potenziale.
- . Numerosi sono i casi in cui le facciate sono state considerate solo per la loro natura di limite e per questo trasformate in maschere**.
- . Gli involucri possono essere traccia per un nuovo contenuto.
- . L'involucro stesso può essere contenuto.
- . La ricchezza di una facciata risiede nell'articolazione dei suoi vani e nella sua funzione di filtro e di passaggio***.
- . Il limite è quindi ricco.
- . Il non-limite costituito dall'assenza di copertura è in realtà limitante in quanto attribuisce allo spazio lo status negativo di rovina, di spazio traumatizzato.

* *Piano di Gestione - Volume I - Porto Vivo SRU; 2008, Porto.*
www.portovivosru.pt/planodegestão.

** *Nuno Grande; RePort, 17.03.2010 FAUP, Porto.*

*** *Virgílio Borges Pereira; RePort, 17.03.2010 FAUP, Porto.*

SCALA

- . La piccola scala è le caratteristica che accomuna questi spazi che si estendono nel cuore del centro storico, dove la maglia è più fitta.
- . Sono spazi esterni in quanto non coperti ma hanno le dimensioni e l'articolazione di spazi interni.
- . La doppia valenza di spazio esterno ma con dimensione di un interno permette esperienze particolari e uniche.
- . Sono stanze urbane, ovvero luoghi trattabili come stanze ma dalle caratteristiche urbane.

1. Impronta di Piazza S. Marco (Venezia).

2. Un esempio di rovina definibile come "stanza urbana" (Porto).

3. Vista aerea di Piazza S. Marco (Venezia); Napoleone la definì "il salotto più bello d'Europa" per la grandiosità e l'eleganza degli edifici che la racchiudono, ma il merito di una simile definizione va alla sua conformazione; è infatti una stanza dalle dimensioni urbane.

IL POTERE URBANO DEL TRAUMA*

*“Il vuoto è interessante non in sé stesso
ma in quanto risultato della relazione tra due pieni”.*

Jean Nicolas Louis Durand

- . La mancanza di un edificio nella fitta cortina che delimita le strade è opportunità per l'ingresso di luce.
- . L'assenza di un volume permette alle pareti che lo delimitavano di aprirsi.
- . La presenza di un vuoto nella densa trama degli isolati urbani rappresenta la possibilità di un'area di sosta e respiro.
- . Uno spazio inutilizzato localizzato tra due livelli può svolgere la funzione di collegamento tra gli stessi.

* *Virgilio Borges Pereina; RePort, 17.03.2010 FAUP; Porto.
Conversazione, 20.05.2010 FAUP; Porto.*

II fase_ lenire il trauma

Se l'intento è quello di mantenere il "vuoto vuoto", sottolineandolo e dandogli un valore, è necessario analizzarne il significato e svelarne il potere.

Quando si parla di vuoto in città, il vuoto pensato, progettato, disegnato, si parla inevitabilmente dello spazio pubblico (piazze, giardini, parchi); tuttavia questa associazione di pensiero e di significato non vale unilateralmente, spesso le sensazioni che si provano stando dentro ad una piazza non corrispondono ad un vuoto, la piazza è disegnata, è prodotta di una disposizione pensata degli edifici e le loro dimensioni e proporzioni contribuiscono al grado di percezione del vuoto. Quando ci si trova in uno spazio risultante da una mancanza la sensazione di vuoto è ben più forte, perché ci si ritrova inaspettatamente a vivere condizioni spaziali (luce, proporzioni, prossimità) ben diverse da quelle del contesto circostante. E' la stessa differenza esistente tra una pausa musicale e l'intervallo tra un tempo e l'altro, la prima è inaspettata, è una cesura forte anche se breve e ritmicamente fondamentale, il secondo è un momento dovuto, atteso dall'orecchio che troverà quiete in un tempo di rielaborazione. Lo stesso vale per la città, i grandi vuoti sono pensati, necessari e la rendono tale, i piccoli vuoti sono inaspettati ma preziosi perché fondamentali a darle un ritmo, una scorrevolezza, una espressività. Cos'è una pausa o un vuoto se non un respiro? Il passante necessita di spazi dove dirigere il proprio cammino ma gode del ritmo inaspettato di angoli dove fermare il proprio passo.

II fase_ lenire il trauma

La potenzialità di un vuoto di piccola scala risiede nella sua stessa possibilità di ospitare quelle funzioni che sembrano essere riservate agli spazi interni: un corridoio, una scala, un terrazzo. Spessissimo si sono fatti esperimenti con l'intento di "chiudere un esterno" (le gallerie commerciali, le pensiline degli autobus, le coperture su pilotis, la serra, i giardini d'inverno) ma raramente si è cercato di "aprire un interno". Un corridoio potrebbe funzionare in una città? Una scala, un balcone, un salotto potrebbero divenire spazi scoperti e per la città? Non è nuovo il parallelismo tra la città e la casa, tra lo spazio domestico e quello pubblico, ma perché non pensare di utilizzare le dimensioni e le proporzioni domestiche per spazi urbani?

E' proprio questa varietà spaziale offerta dalla città che rappresenta un forte potenziale, è l'occasione per rendere (o mantenere) domestico lo spazio urbano.

PRESUPPOSTI

- . Un intervento di apertura di uno spazio privato, al momento inutilizzato e privo di funzione, presume un atto di coscienza collettiva molto forte.
- . E' un intervento di riqualificazione della città;
- . Il privato potrebbe affidare temporaneamente la sua proprietà a terzi con la garanzia che venga salvaguardata dal rischio di versare in condizioni ancora peggiori.
- . Questa garanzia esiste nel momento in cui l'utilizzatore è anche gestore.
- . I contratti di comodato d'uso* tra privati tutelano simili relazioni e potrebbero essere applicati a questi casi.

* *Codice Civile Portoghese, articolo 1129 e seguenti.*

** *casi di questo genere per casi particolari come il maus*

FLESSIBILITÀ

- . L'apertura dello spazio traumatizzato può considerarsi temporanea.
- . La temporaneità dell'intervento è una necessità della stessa città che vive una fase di stallo dovuta alla liquidità della società*. E' rischioso azzardare grandi modifiche in virtù di esigenze e necessità che potrebbero rapidamente mutare**.
- . La temporaneità diviene salvaguardia della possibilità di evoluzione di uno spazio indeciso e indeterminato.
- . L'instabilità di questi spazi senza funzione è il primo passo verso una possibile stabilizzazione.
- . L'assunto di temporaneità permette di considerare l'ipotesi di reversibilità, necessaria nei casi in cui questioni ben più ampie entrano nel processo urbano.
- . La reversibilità è necessaria quando l'obiettivo è salvaguardare un patrimonio.

* *Liquid Modernity* (trad. it.: *Modernità liquida*, Roma-Bari 2002).

Zygmunt Bauman ha tentato di spiegare la 'postmodernità' usando le metafore di modernità 'liquida' e 'solida'. Sostiene che l'incertezza che attanaglia la società moderna deriva dalla trasformazione dei suoi protagonisti da produttori a consumatori. In particolare, lega tra di loro concetti quali il consumismo alla creazione di rifiuti "umani", la globalizzazione all'industria della "paura", lo smantellamento delle sicurezze ad una vita 'liquida' sempre più frenetica e costretta ad adeguarsi alle attitudini del 'gruppo' per non sentirsi esclusa.

** *Alvaro Dominques; RePort, 17.03.2010 FAUP, Porto.*

[...] Lì, quattro poggioli guardano lontano.

Tre sono per gli uomini,
l'ultimo, il quarto, solo per volatili essenze:
per una ghiandaia il giorno, per un gufo la notte.

Le segrete mura dei conventi andalusi,
i portali d'accesso alle case della Terra di S.Maria,
là subito sotto l'ultimo timpano,
conoscono questi vuoti,
ma l'hanno conosciuti anche i guasti delle guerre o
gli svuotamenti dell'ingordigia umana.

Vuote occhiaie di demolente realtà.

Per una finestra vuota nella "casa del pintor"
quanti pensieri!

Per una finestra nel cielo.

Arduino Cantafora
Milano, Gennaio '84



III fase_ offrire il trauma

Premessa:

Ci si occupa di spazi morbidi e imprecisi.

Come una bolla di sapone è un collegamento raffinato tra l'ambiente naturale e quello artificiale, così l'intervento sarà elegante e delicato.

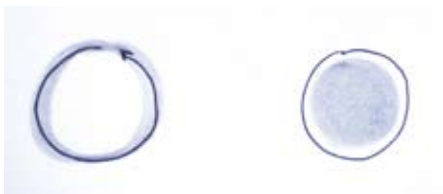
L'obbiettivo non è modificare lo spazio ma i suoi confini, attraverso gesti di superficie e in caso di necessità strutture leggere, mobili, che possano mutare, evolversi o sparire.

Si consegna alla città una struttura adatta ad accoglierne la liquidità; uno "scheletro di spazi" la cui debolezza e fragilità divengono punti di forza.

Questa azione non basta a riqualificare una città ma può essere il primo passo di un processo di ripresa: i "micro vuoti" contagieranno gli spazi adiacenti sviluppando una nuova domanda di occupazione che dovrà ovviamente tradursi in un'offerta equilibrata.

Un intervento solo architettonico non è certo sufficiente; la questione coinvolge più discipline. Parallelamente al nuovo approccio di salvaguardia del centro saranno infatti necessarie azioni di carattere sociale che permettano di educare la popolazione a vivere la città, che possano proporre meccanismi alternativi a quelli viziati.

Solo così il centro tornerà a vivere, guadagnerà terreno, diventerà attraente e dialogherà con la contemporaneità.



Sempre caro mi fu quest'ermo colle,
E questa siepe, che da tanta parte
De l'ultimo orizzonte il guardo esclude.
Ma sedendo e mirando, interminato
Spazio di là da quella, e sovrumani
Silenzi, e profondissima quiete
Io nel pensier mi fingo, ove per poco
Il cor non si spaura. [...]

Giacomo Leopardi



fig. 12



fig. 13

“Lotte di torri,
equilibri perduti,
principi che decadono,
inattesi colpi di tamburo,
grandi domande, aspirazioni
apparentemente insensate,
impulso, nostalgia e desiderio
in apparenza lacerati,
catene e vincoli distrutti
che uniscono opposti e
contraddizioni.

È questa la nostra armonia.”

Vasilij Kandinskij



fig. 14

fig. 15



30.08.2010

*Crollo improvviso di un edificio abbandonato
in Rua Miguel Bombarda (Porto)*

fotografie di Diogo Cardoso

LA RELAZIONE

. Se l'obiettivo è preservare e conservare un patrimonio, e quindi una ricchezza, e se i limiti dati sono ricchezza (art. 03), ciò che dobbiamo conservare sono i limiti stessi.

. Il limite racchiude un "vuoto che riverbera"*

. E' questa stessa relazione tra il vuoto e il suo limite che determina la loro esistenza, così ogni intervento fatto all'uno avrà ripercussioni sull'altro.

. Si può sottolineare un limite per mostrare il vuoto.

. Si può sottolineare un vuoto e così valorizzarne un limite.

. L'intervento deve favorire un potenziale e sottolineare una relazione.

. Facilitare le reazioni tra due elementi è la funzione propria di un enzima.

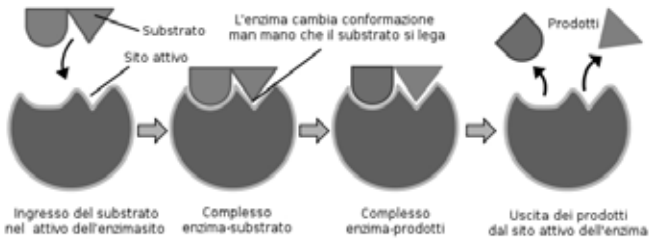
. L'intervento proposto ha quindi un carattere enzimatico.

* *Jorge Louis Borges in "Finzioni"*

LA STRATEGIA ENZIMATICA

- . L'enzima* agisce su un substrato esistente.
 - . L'enzima entra nel substrato, si inserisce innescando un complesso.
 - . Il complesso enzima-substrato dà origine ad un prodotto.
 - . I prodotti escono dal complesso in quanto autosufficienti.
 - . L'enzima abbandona il sito.
-
- . Un enzima accelera le velocità delle reazioni chimiche, senza intervenire sui processi che ne regolano la spontaneità.
 - . Il suo ruolo consiste nel facilitare le reazioni attraverso l'interazione tra i partecipanti alla reazione e quindi nel formare un complesso.
 - . Avvenuta la reazione, l'enzima rimane disponibile per iniziarne una nuova, infatti non viene consumato durante la reazione, la sua azione è temporanea.

* Un enzima (dal greco [en zýmō], nel lievito) è una proteina in grado di catalizzare una reazione chimica. Il processo di catalisi indotto da un enzima (come da un qualsiasi altro catalizzatore) consiste in una accelerazione della velocità della reazione e quindi in un più rapido raggiungimento dello stato di equilibrio termodinamico”.



Descrizione dell'andamento indotto dell'enzima.*

* *Tratto da Treccani.it*

L'ANDAMENTO INDOTTO

- . Il substrato di cui ci si occupa è costituito dall'involucro e dal vuoto in esso racchiuso, che sono i due elementi della relazione.
- . Tale substrato è instabile a causa della debolezza della relazione.
- . La priorità è quindi stabilizzare il "substrato" per rinsaldare la relazione, con l'aiuto di un enzima.
- . La funzione dell'enzima viene svolta da un intervento.
- . La relazione tra intervento e involucro dà origine ad un prodotto, in questo caso uno spazio.
- . La struttura enzimatica lascerà un'impronta indelebile costituita dallo spazio creato da questa relazione.
- . Il prodotto della relazione fungerà da sostegno per altri elementi, la cui articolazione sarà determinata dalle caratteristiche secondarie dello spazio originario.

L'ENZIMA e IL SUBSTRATO

- . La relazione tra gli elementi e il non-limite è molto stretta.
- . L'articolazione dello spazio è favorita dal non limite.
- . L'impronta lasciata dall'enzima è il suo elemento caratterizzante.
- . Il gesto di superficie*, apre il vuoto e regge l'involucro.
- . All'azione di stabilizzare segue quella di aprire e fruire.
- . La (Ri)qualità progettata riverbera sugli spazi circostanti.

* *Bernardo Secchi. Discursos Re-Visitados. 30.03.2010, FAUP, Porto.*

PRODOTTO

. L'intervento aumenta il grado di complessità della relazione vuoto/involucro introducendo un nuovo elemento che è quello del fruitore della stessa.

. L'apertura del vuoto, prodotto della relazione, anticiperà altri spazi, differenti per:

_ forma:

totalmente aperti

parzialmente o completamente coperti

ospiti di volumi dalle dimensioni e funzioni differenti

_ programma:

spazi infrastrutturali di sosta

spazi infrastrutturali di movimento

spazi infrastrutturali di sosta e movimento

. Allo stadio iniziale l'intervento si limiterà ad un progetto di superficie.

. Il prodotto della relazione vuoto/involucro/fruitore si tradurrà un'impronta.

. Il prodotto ha insita una potenzialità evolutiva riverberante.

IMPRONTA

- . Lo stato di gravità e emergenza in cui versano questi spazi diventerà potenziale, occasione di ricca rinascita.
- . L'intervento darà nuova qualità agli spazi degradati e alla città.
- . La flessibilità dell'intervento permetterà un adeguamento degli spazi alle future fasi evolutive dell'organismo urbano.
- . In quanto prodotti della stessa operazione, tali spazi costituiranno un sistema.
- . Il sistema sarà riconoscibile per le impronte lasciate dall'enzima.
- . Il sistema permanerà nel tempo e marcherà le caratteristiche proprie di una fase di vita della città.
- . Il patrimonio sarà tutelato grazie alla conservazione e al consolidamento degli elementi preesistenti.



fig. 16
_ abbandono urbano
caso con grado di gravità elevato
_Diogo Cardoso

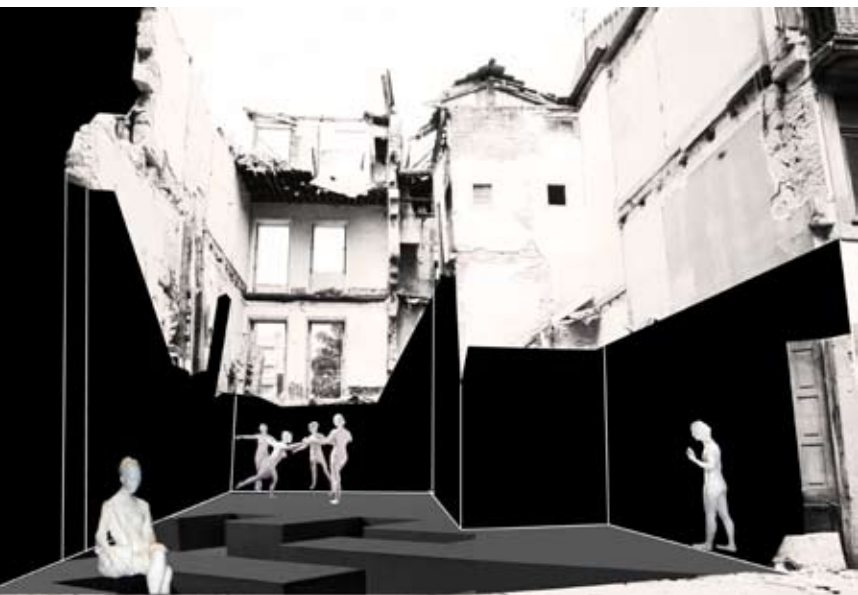


fig. 17
_intervento
progetto di impronta - spazio infrastrutturale di sosta
_Chiara Sonzogni. fotomontaggio



fig. 18
_ abbandono urbano
caso di rovina occupata dalla natura
_ Chiara Sonzogni 09/2010



fig. 19
_intervento
progetto di impronta - spazio infrastrutturale di collegamento
_Chiara Sonzogni. fotomontaggio

CONCLUSIONI

“Ci interessano i progetti mediocri, il coro, non il soprano”

Bernardo Secchi

Gli edifici in rovina sono impronte lasciate dagli ex-volumi. Vengono sottratti alla loro condizione di immobilità e attesa immettendoli nel sistema carente dello spazio pubblico, attraverso un intervento di superficie.

Se ne ipotizza una rinascita, possibile a partire dalle tracce del tempo che riportano. Prendersi cura di questi segni negativi, per dare loro nuova qualità, è il primo passo per una riqualificazione degli stessi e del contesto.

Le condizioni di fattibilità e la proprietà evolutiva dell'intervento proposto hanno permesso di elaborare una strategia regolata e assecondata dalla natura del paesaggio urbano.



fig. 20

— centro città.
la linea tratteggiata marca il confine del centro storico oggetto di attenzione
nero = vuoto



fig. 21

— centro città.
la linea tratteggiata marca il confine del centro storico oggetto di attenzione
nero = vuoto vissuto, perorso = spazio collettivo



fig. 22

— centro città.
la linea tratteggiata marca il confine del centro storico oggetto di attenzione
nero = vuoto inutilizzato, privato, chiuso = rovine



fig. 23

— centro città.
la linea tratteggiata marca il confine del centro storico oggetto di attenzione
sovrapposizione dei due sistemi di vuoti
spazio collettivo frequentato+ spazio privato abbandonato



fig. 24

— centro città.
la linea tratteggiata marca il confine del centro storico oggetto di attenzione

risultato della strategia
il vuoto abbandonato diviene spazio
dove il vuoto collettivo frequentato può infiltrarsi



SUGGERZIONI

fig. 25

Krystian Czaplicki, Varsavia, Polonia, 2008.
Truth Tag.



fig. 26

Robert Morris, installation in the Green Gallery,
New York, 1964.

Seven geometric plywood structures painted grey.

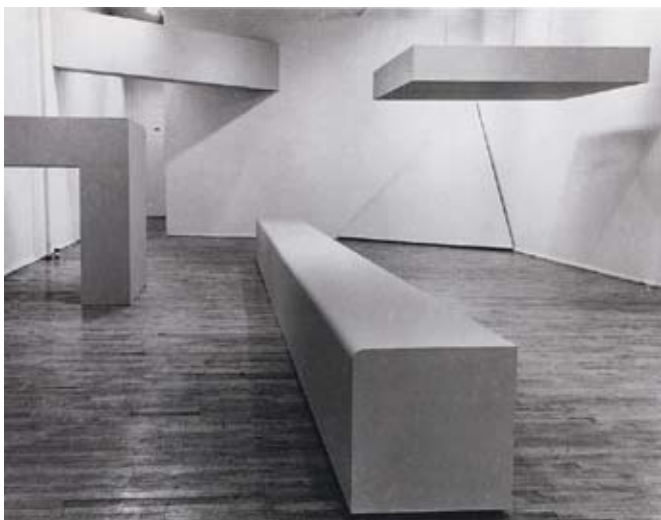




fig. 27

Alberto Burri. Gibellina, 1984-1985.
Il Grande Cretto.



fig. 28

A. Siza e R. Collovà, Salemi, 1991-1998.
Atti minimi nel tessuto storico.



fig. 29

SITE, London, 1993
Laurie Mallet House



fig. 30

Shigeru Ban, Tokyo, 1995
Curtain Wall House



fig. 31

Aires Mateus, Alenquer, Portugal, 2005
House

BIBLIOGRAFIA

Alves da Silva, Augusto

2002 *Registos de uma transformação=records of a transformation*, Porto, Porto 2001, 2002.

Augusto, Teresa Manuel de Almeida Calix

2002 *Dinâmicas urbanas: Porto 1994/2001*, Porto, FAUP.

Cannatà Michele, Fátima Fernandes

2006 *Eduardo Souto de Moura, a arquitectura do Metro: obras e projectos na Área Metropolitana do Porto*, Porto, Civilização.

Clément, Gilles

2005 *Manifesto del Terzo paesaggio* (a cura di Filippo De Pieri), Macerata, Quodlibet.

Cuomo, Alberto

2009 *Nichilismo e utopia nell'architettura tedesca contemporanea : da Schinkel a Kollhoff*, Milano, Angeli.

Ferlenga, Alberto

2002 *Aldo Rossi : opera completa*, Milano, Electa.

Graça Dias + Egas Vieira

2006 *"11 CIDADE Projectos 1995-2005"*, Civilização Editora, Barcelos.

Koolhaas, Rem

2006 *Junkspace : per un ripensamento radicale dello spazio urbano* (a cura di G.Mastrigli), Macerat, Quodlibet.

Koolhaas, Rem

2001 *Delirious New York : un manifesto retroattivo per Manhattan* (edizione italiana a cura di Marco Biraghi), Milano, Electa, 2001.

de Mattos, Armando

1989 *As armas da cidade do Porto : notas biblio-iconográficas para a sua história*, Porto, Amigos do Museu.

Rossi, Aldo

1967 *Architettura : saggio sull'arte* (introduzione di Aldo Rossi) Padova, Marsilio.

Scarrocchia, Sandro

1995 *Alois Riegl: teoria e prassi della conservazione dei monumenti : antologia di scritti, discorsi, rapporti 1898-1905* | con una scelta di saggi critici (prefazioni di Andrea Emiliani, Ernst Bacher, Elio Garzillo), Bologna, CLUEB, Accademia Clementina.

Torres Campos, José

1998 *Lisboa Expo '98: arquitectura*, Lisboa, Blau.

Pogacnik, Marco

1993 *Karl Friedrich Schinkel : architettura e paesaggio*, Milano, F. Motta.

CATALOGHI DI ESPOSIZIONI

2000 *Porto 2001 : regresso à Baixa*
Porto, Faup Publicações, 2000.

2000 *Porto Património Mundial : CRUARB 25 anos de reabilitação urbana* (coord. do projecto Rui Ramos Loza), Porto, Câmara Municipal do Porto.

1949 *Exposição de Plantas da Cidade do Porto dos séculos XVIII e XIX*, Porto, Gabinete de História da Cidade.

RIVISTE

- 2009 “*Porto. Ponta Delgada*”, arquitectura 21, #7.
- 2007 “*Vazios Urbanos*”, arq./a Ano VIII, 47 - 48.
- 2005 “RECUPERAR”, arquitectura ibérica Ano IV, 030.
- 2005 “RECUPERAR”, arquitectura ibérica Ano IV, 024.
- 2005 “RE_HABITAR”, arquitectura ibérica Ano IV, 020.
- 2003 “INFRAESTRUTURAS”, arquitectura ibérica Ano II, 9
- 2002 “REABILITAÇÃO”, arquitectura ibérica Ano I, 5.

DOMINIO WEB

www.portovivosru.pt

www.iwamotoscott.com

www.inhabitat.com/energy

www.genitronsviluppo.com

A chi mi ha insegnato l'arte dell'innamorarsi